

Fantascienza come genere mediale e fantascienza come genere sociologico. Un case study: la demografia nella Sf

Massimiliano Panarari, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Science-fiction as a media genre and science-fiction as a sociological genre. A case study: demography in Sf. Science-fiction – especially in its dystopian versions and narratives – from being a visionary anticipation of the future has, over the past few years, become almost an “exact science” that photographs the continuous metamorphosis of the present. Social science-fiction, as opposed to “positivist and neo-positivist” science fiction (permeated with optimism regarding a future of progress, and a sense of wonder regarding technical-scientific advances), seems to have largely demonstrated the “goodness” of several of its precursor insights and its validity in terms of a narrative strand that serves as a seismograph of the tensions and moods of different eras. From Orson Welles to Liu Cixin’s *The Three-Body Problem*, social science fiction has provided, in narrative form, a whole series of (often prescient) interpretative keys to social criticism, and has effectively investigated the conflicts of human societies (with interpretative insights sometimes similar to the frames elaborated by the historical sociological field of conflict theories). With regard to the imaginative becoming predictive capacities of social science fiction, after outlining its basic characteristics and overall framework, this article sets out to analyze a theme present in various writers of this strand (from Asimov to Ursula Le Guin): that of demography. And one of the most frequent responses to demographic issues coincides with the choice of dystopian political regimes inspired by technocracy – as in the case of the colonization of outer space and other planets in search of resources and solutions to overpopulation. This article therefore sets out to analyze the «demographic question» as an exemplary case study of the narrative mechanisms of social science-fiction, with particular reference to Italy in the historical period from the 1960s to the 1980s and the figure of Lino Aldani (1926-2009), a national pioneer (and theoretician) of “humanist science-fiction”.

Keywords: social science-fiction, Lino Aldani, demography, population, utopian narrative, dystopia, humanist science-fiction; colonization of outer space.

Introduzione

Si potrebbe affermare che abbia ormai assunto le fattezze di un luogo comune, ma nella fattispecie i riscontri obiettivi continuano a moltiplicarsi, e gli accadimenti reali a susseguirsi in una direzione che sembra denotare altrettante conferme. E, a dire il vero, si tratta di un’idea-forza di lunga durata, che ha accompagnato tutta la sua (relativamente breve) storia. Nondimeno, è proprio nel corso degli ultimi anni che la fantascienza “irrealità realistica” (Suvin, 1979/1985) – e specialmente nelle sue versioni e narrazioni distopiche – da visionaria anticipazione del futuro si è più precisamente convertita in una sorta di “scienza (quasi) esatta” che fotografa le continue metamorfosi del presente, insieme alle varie “mutazioni antropologiche” che si verificano nel corso del tempo.

Ovverosia, una sorta di “Futuro (inquietante) presente”, per parafrasare il titolo di un celebre libro del maestro della storia dei concetti Reinhart Koselleck (1979/1986), che declina in chiave di anticipazione plausibile il mondo possibile alternativo e quella “quarta dimensione” del futuro che, rimarcava Darko Suvin, risulta connaturata alla modalità esistenziale del sistema capitalistico nelle sue evoluzioni temporali (Suvin, 1993).

La *social science-fiction* o, all’italiana, fantascienza “sociologica” (Caronia, 1980), contrapposta a quella “positivista e neopositivista” – intrisa di ottimismo rispetto a un futuro dispensatore di progresso, e permeato dal *sense of wonder* nei confronti degli avanzamenti tecnico-scientifici –, pare infatti avere largamente mostrato la “bontà” di varie sue intuizioni precorritrici e la propria validità nei termini di indirizzo narrativo che funge da sismografo delle tensioni e degli stati d’animo delle diverse epoche in cui si è finora espressa a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento. E specialmente dell’odierna fase neoliberista iniziata nella seconda metà degli anni Settanta del Secolo breve già declinante e in via di archiviazione, il cui realismo capitalista – per usare alcune categorie scandagliate da Mark Fisher – ha visto via via crescere, per converso, il *weird* e l’*eeiric* nell’immaginario culturale e nella produzione letteraria e mediale (Fisher, 2018). Dall’opera di Herbert George Wells (compresa la scioccante riduzione radiofonica della sua *Guerra dei mondi* effettuata da Orson Welles) a *Il problema dei tre corpi* di Liu Cixin (2006), la *social science-fiction* ha fornito sotto forma narrativa una nutrita serie di (spesso preveggenti) chiavi interpretative di critica sociale, scandagliando i conflitti delle società umane – all’insegna di vari spunti esegetici a volte non dissimili dai *frames* elaborati nello storico ambito sociologico delle teorie del conflitto, dalla lotta di classe alle guerre religiose, dalla centralità nelle vicende umane dello scontro tra fazioni intorno al potere alla storia agita da élites e minoranze fra loro in contrapposizione. Al riguardo, si potrebbe anche notare che si tratta, per alcuni versi, di un inveramento e, per altri, di un rovesciamento delle premesse del *scientific romance* di fine secolo, fra Otto e Novecento, il cui filone utopico perseguiva in modo programmatico la “premonizione” del futuro per mezzo delle proiezioni – giustappunto in termini

positivi oppure negativi – degli avanzamenti delle scienze, che si “concretizzavano” nel progresso o nell’apocalisse (Pagetti, 1993; 2013).

La fantascienza quale genere mediale nel suo senso più generale contempla in maniera significativa tra le sue opzioni la formula della saga narrativa; e in seno alla *social science-fiction* alcuni cicli hanno minuziosamente (o poderosamente) dissezionato l’evoluzione e le involuzioni nel corso del tempo di sistemi politico-sociali o simbolico-culturali. La *Trilogia della Fondazione* (1951-1953) di Isaac Asimov, con i sequel e gli spin-off successivi fino al 1988, ha scandagliato un processo accostabile alla crisi dello Stato-nazione e alla diffusione delle formule di governance sovranazionali. *Dune* (1965) di Frank Herbert ha stigmatizzato le “relazioni pericolose” tra religione e politica, e anticipato la crisi climatica e una certa sensibilità ecologista. La letteratura cyberpunk (e, parzialmente, pure quella steampunk) ha denunciato il *dark side* del capitalismo dell’innovazione tecnologica (Vecchi, 2022) e immaginato determinate ibridazioni e innesti del postumano e dell’ “inconscio artificiale” (Piga Bruni 2022), mentre Philip K. Dick – che della precedente è stato un punto di riferimento imprescindibile – ha magistralmente percorso il capitalismo della sorveglianza, l’automazione in versione antropomorfizzata e, nella ontologica (e psicologica) confusione dei piani di realtà, ha concepito metaversi e universi alternativi. E da più parti e più autori sono arrivate varie forme di previsione (e presagio) intorno all’intelligenza artificiale.

Prima della creazione degli algoritmi predittivi, la fantascienza è stata consustanzialmente intrisa anche di metanarrazioni – e trasfigurazioni – dell’idea dell’esistenza di una facoltà previsionale (e delle sue potenzialità), dalla “psicostoria” del matematico visionario Hari Seldon (frutto della fantasia asimoviana, “edificata” su amplissime gamme di dati statistici elaborati mediante complesse equazioni) sino all’Oracolo del ciclo e franchise cinematografico di *Matrix*, passando per i poteri sensitivi e di premonizione su cui era stata fondata l’agenzia poliziesca di “Precrimine” finalizzata a sventare in anticipo gli omicidi del racconto dickiano (1956) e del film di Steven Spielberg (2002) *The Minority Report*. Dalla *social science-fiction* sono scaturiti alcuni dei nuclei tematici e delle *issues* che hanno alimentato una determinata tipologia di previsione sociale

(Arnaldi e Poli, 2012) e la futurologia, uno dei cui principali fondatori coincide con la controversa figura di Bertrand de Jouvenel (1903-1987), già collaborazionista negli anni Trenta ed esponente del Parti populaire français fascista di Jacques Doriot, annoverabile anche fra i padri intellettuali del neoliberalismo, essendosi ritrovato nel gruppo fondatore della Mont Pelerin Society. E nella fattispecie qui in discussione da ricordare quale iniziatore del movimento-gruppo di intellettuali di *Futuribles* (1960), finanziato all'avvio dalla Ford Foundation e unificato dalla nozione di *futur possible* (il “futuribile”), ossia quello immaginabile e plausibile mediante la *conjecture* e dalla cui immaginazione scaturiscono differenti tipologie di *prévisions* (de Jouvenel, 1954). Così come la fantascienza sociologica ha contribuito a irrorare i *future studies*, una disciplina dallo statuto epistemologico un po' discutibile e incerto (analogamente alla futurologia a cui risulta legata), basata sulla visione della potenzialità dell'esistenza di “futuri plurimi” che si rivelano non prevedibili in termini deterministici, ma comunque anticipabili per via previsionale.

Alle radici degli “studi di futuro” si colloca innanzitutto H. G. Wells, che aveva disseminato la sua produzione letteraria di svariati esercizi di (pessimistica) immaginazione futuribile, da *Anticipations of the Reaction of Mechanical and Scientific Progress Upon Human Life and Thought: An Experiment in Prophecy* (1901) a *The World Set Free* (1914, diffusamente considerato come un testo preveggenza dell'idea della bomba atomica). Per ricorrere a una categoria tratta dalle scienze economiche, si potrebbe pertanto classificare la *social science-fiction* quale produttrice di *fictionality*, che viene per l'appunto definita da alcuni studiosi come “[...] la presenza nella mente di uno stato futuro immaginato del mondo” (Benkert 2013).

Nell'articolo si cercherà, pertanto, di indagare, sotto l'aspetto teorico e metodologico delle scienze sociali, alcuni degli elementi di fondo che contraddistinguono la specificità della fantascienza come genere sociologico (e mediale) rispetto alle altre formule della *science-fiction*. Per illustrare queste sue peculiarità sociologiche se ne analizzeranno le facoltà “predittive” alla luce delle riflessioni accademiche e critiche sul suo potere immaginativo, e il loro dispiegarsi nella relazione ambigua fra utopia e distopia, alla prova della

“questione demografica”. Con questo nucleo tematico, come si proverà ad argomentare, si intende la proiezione fino all’immaginario mediale contemporaneo di un intreccio di problematiche affrontate in momenti diversi da vari autori: sovrappopolamento, scarsità di risorse, migrazioni, colonizzazione dello spazio profondo e correlate risposte tecnocratiche, configurando in tal modo, altresì, un’anticipazione delle odierne eco-distopie. Un pioniere del genere, specchio sociologico dei rivolgimenti dell’Italia del boom economico, fu lo scrittore, intellettuale e teorico della “fantascienza umanista” Lino Aldani.

La fantascienza come genere sociologico (e mediale). Spunti per un inquadramento

Come osservava Donald F. Theall (1928-2008) – uno dei protagonisti del riconoscimento accademico dei *science-fiction studies* – alla metà degli anni Settanta

il XX secolo ha assistito alla crescita delle scienze sociali e delle ‘scienze umane’ quale uno dei principali sviluppi nell’ambito del pensiero speculativo, un fatto sempre maggiormente rispecchiato dalle concezioni degli scrittori di fantascienza, inclusa la narrativa utopistica (Theall, 1975, p. 256).

Lo studioso canadese sottolineava così, da non sociologo in termini di specifica appartenenza disciplinare (condividendo una certa “aria di famiglia” al riguardo con Marshall McLuhan), l’ascrivibilità, quando non direttamente l’esercizio di un influsso da parte delle *social sciences* sulle tematiche affrontate da un filone robusto e di rilievo della fantascienza, quella appunto “sociologica”, le cui suggestioni e narrazioni provengono assai più dalle scienze della società che da quelle fisico-naturali (Jedlowski e Cosentino, 2021). Nella sede poc’anzi menzionata Theall affrontava l’*utopian fiction* con riferimento a quella che si potrebbe considerare come una maestra “suo malgrado” (alla luce dei suoi distinguo in materia) della fantascienza sociologica, ovvero Ursula K. Le Guin. E di questa corrente essenziale nell’ambito della *social science-fiction* la scrittrice statunitense rimarcava sotto vari profili le ambivalenze e le ambiguità costitutive,

che si sono estese anche alla questione dell'anticipazione e "predizione" del futuro, proprio mentre secondo alcuni studiosi delineava delle "altertopie" (Vale de Almeida, 2023). Nella fattispecie, le utopie coincidono – etimologicamente – con varie tipologie di "non luoghi" che si collocano all'antitesi di tutte quelle che appaiono "fantasie incredibilmente paradisiache" (Brault, 2006). E nel giudizio di Suvin, in particolare, l'utopia coincide con il "sottogenere socio-politico della fantascienza" (1979/1985), finendo per possedere dei confini labili e porosi, e perennemente esposti allo scivolamento e all'alterazione, rispetto alla distopia.

Nella sua introduzione a *La mano sinistra delle tenebre* (*The Left Hand of Darkness*, 1969), era la stessa Le Guin a negare che si potesse considerare la fantascienza come speculativa e predittiva, mentre essa andava considerata come la descrizione di certi aspetti della realtà psicologica per via letteraria, corrispondente all'invenzione in maniera elaborata di una serie di "bugie circostanziate". La sua *ambiguous utopian dialectics* – come avevano rilevato Theall, in seguito, svariati altri interpreti (Theall, 1975) – la faceva propendere per le proiezioni negative del modello di società nel quale era immersa, portando la sua "fantascienza femminile e femminista" (Sebastiani, 2021) a schierarsi contro i sistemi di potere (Suvin, 1993) politico-economico e simbolico – come il patriarcato e l'ossificazione dei ruoli di genere –, e offrendo numerose ispirazioni alla *critical theory* (Freedman, 2000).

Pur con tutti i distinguo dispiegati da autori ed ermeneuti, nella visionarietà concreta e "circostanziata" – ovvero, la verosimiglianza del *novum* "convalidato dalla logica cognitiva", per dirla con una delle numerose categorie elaborate da Suvin (2010) – della fantascienza sociologica si rivela dunque possibile ravvisare l'incrocio fra quelle che possono venire assimilate a facoltà predittive (*lato sensu*) mediate dall'immaginazione e alcuni apparati di capacità analitiche, con implicazioni ed effetti differenti derivanti dalla messa in relazione "dialettica" fra fatto e finzione. L'immaginazione fantascientifica palesa una marcata "prospettiva costruzionista" che non consiste nella "creazione ex nihilo", ma nell'interpretazione delle tracce per generare mondi alternativi possibili (Spaziante, 2019).

Si può altresì osservare come, in questa prospettiva, la sospensione dell'incredulità e lo "straniamento cognitivo" – che, infatti, per critici che applicarono griglie neomarxiste come Suvin (Renault, 1980) e Jameson (2005) accomunano la *science-fiction* all'utopia – possano essere letti, da un lato, quali motori di quella che si potrebbe definire un' "immaginazione produttiva" e, dall'altro, come strumenti per la configurazione di scenari alternativi con funzione di stimolazione dello spirito critico e oppositivo, ossia per "prepararsi" all'avvento potenziale e possibile di scenari futuribili, suggerendo la ricerca di paradigmi alternativi.

Con riferimento al primo caso, va ricordata la considerevole influenza immaginifica esercitata su alcuni dei rapporti preparati dalla Rand Corporation (Reed, 2024) e sulla costruzione del programma spaziale degli Stati Uniti, nel contesto della Guerra fredda, dalla "*astroculture*" *sci-fi*, dalla *Trilogia cosmica* di C. S. Lewis sino al cinema coevo (Gepper, Brandau and Siebeneichner, 2021); nella fattispecie, fanno la loro comparsa qua e là anche alcuni elementi riconducibili alla fantascienza di impianto neopositivistica per la sua penetrazione in alcuni degli ambienti istituzionali e governativi. Ed estremamente ampio e vasto, e quantitativamente dominante dal punto di vista produttivo (e, sotto vari aspetti anche creativo), risulta l'altro versante, quello critico che, per rimanere sul piano del contraltare della retorica della conquista dello spazio e di certi eccessi tecno-ottimistici e iperscientisti che l'avevano accompagnata (e che stanno carsicamente riaffiorando nel corso degli ultimi anni), annovera l'opera di James G. Ballard (Pagetti, 1993), nonché – su un piano teorico – il lavoro sull'*hauntology* dei perduti futuri utopistici alternativi effettuato da Fisher (2014). L'idea di un' "immaginazione produttiva" della *social science-fiction* si ritrova esplicitamente teorizzata da uno dei suoi esponenti di maggiore rilievo della seconda metà del XX secolo, fra "leggi della robotica" e intuizioni anticipatrici relative all'informatica e all'intelligenza artificiale, ovvero il già professore di biochimica della Boston University Isaac Asimov (1920-1992). Aduso a riflettere sugli intrecci tra fantascienza e società, come nei saggi e articoli raccolti in italiano da Urania sotto il titolo di *Guida alla fantascienza* (1984), Asimov scrisse che

La fantascienza è l'unico ramo della letteratura che accetta il fatto del cambiamento. [...] Ed è fantascienza della migliore se gli eventi descritti si possono svolgere solo in un ambiente sociale o fisico notevolmente diverso dal nostro. Il che non significa che un racconto di fantascienza debba essere profetico, o che debba narrare qualcosa che succederà veramente, per essere importante. [...] L'esistenza del cambiamento, il fatto di accettare il cambiamento, è sufficiente. Col tempo, chi legge fantascienza arriva a scoprire che le cose saranno diverse. Forse migliori, forse peggiori, ma diverse" (1981, p. 8).

Così, per Jameson, più che dalla volontà o capacità di predire il futuro la fantascienza era contraddistinta dalla finalità di disarticolare e destrutturare l'esperienza che gli individui fanno del loro tempo presente (Jameson, 2005). Proprio l' "analogia" (o *extrapolation*), vale a dire la facoltà di generare una sorta di variante del mondo empirico in essere e vigente, costituisce una delle potenzialità per eccellenza dei generi fantascientifici (Jameson, 1975). Lo sguardo della *social science-fiction* è indirizzato, *de facto*, a quanto accadrà dopodomani e in un futuro ravvicinato e non lontano, hanno notato Daniele Barbieri e Riccardo Mancini (2006), aggiungendo che la sua funzione critica e di rimessa in discussione dello *status quo* può venire accostata al ruolo "corsaro" e dirompente svolto in alcune fasi storiche dalla sociologia nell'ambito delle scienze umane.

E così, ancora, nel descrivere la minaccia rappresentata per il funzionamento razionale e i presupposti stessi della democrazia liberale dalla televisione e, più in generale, dalla società delle immagini (e dello spettacolo), Neil Postman ricorreva alla contrapposizione fra due romanzi della *social sci-fi*, Aldous Huxley e George Orwell, attribuendo alle "profezie" del primo la corretta comprensione di come la tecnologia possa cancellare la storia "col sorriso sulle labbra" e spegnere lo "spirito di una civiltà" (Postman, 1985/2021, p. 155).

Alcune specificità della fantascienza sociologica all'italiana

La matrice e le impronte di critica sociale della *social science-fiction* si sono riversate su un filone di grande interesse, da varie angolazioni, ancorché minore e considerato "eccentrico" della narrativa nazionale a partire dagli anni Sessanta.

Quella che si può giustappunto classificare alla stregua della fantascienza sociologica all'italiana, decisamente connotata sul versante dell'"umanesimo" critico, con la conseguente scelta di differenziazione rispetto agli autori coevi statunitensi, anche per le conoscenze scientifiche più limitate e circoscritte (Antonello, 2015), in parte determinate dal paradigma educativo crociano-gentiliano del sistema scolastico nazionale. E in un contesto complessivo nel quale il perdurare del connotato di Paese rurale con un'economia prevalentemente agricola aveva determinato sotto il profilo del canone letterario e culturale l'egemonia di forme narrative improntate al realismo come, nel secondo dopoguerra in cui la fantascienza veniva importata da Oltreoceano, il cinema e la scrittura neorealista (Cassata, 2016). Una *lack of opportunity* che aveva, per converso, spinto anch'essa nella direzione del diffondersi di una versione sociologica della gracile e costituenda fantascienza nazionale immersa in un clima d'opinione intriso di ideologie e di passioni politiche, sviluppando così esperimenti narrativi e di riflessività di matrice distopica su modelli negativi e liberticidi di governi futuristici e su meccanismi di manipolazione del consenso e di controllo della vita della popolazione.

Coniata da Giorgio Monicelli, la parola "fantascienza" fece il suo esordio nel '52; fino alla seconda metà degli anni Cinquanta rimase annessa al più generico ambito del fantastico – a sua volta oggetto di scarsa considerazione, se non di diffidenza a tutto tondo, nell'ambito della storia e della critica letteraria. Essa, pertanto, non disponeva neppure di un riconoscimento di genere e non poteva contare su un pubblico di lettori dotato di una seppur minimale consistenza (Comberiati, 2023).

L'iniziale, piccola ondata di interesse e attenzione per la letteratura fantascientifica in Italia (Iannuzzi, 2015), che ebbe il suo perno nella collana Urania – concepita e curata da Monicelli –, si animava alla fine di quel decennio prevalentemente sull'onda del lancio del primo Sputnik russo (1957) e del primo volo umano nello spazio di Jurij Gagarin (1961), consentendole pertanto di accedere alla distribuzione nelle edicole, segnale del salto alla condizione di un gradimento maggiore e di un consumo più largo (Gallo, 2013) da parte del pubblico. Si compiva così anche un'altra, assai più inattesa, transizione: quella da

sottogenere di mero e sensazionalistico intrattenimento dopolavoristico, “figlio di un dio (molto) minore”, a genere capace per determinate nicchie di readership di fare da antenna di intercettazione di talune novità nei campi della tecnologia e delle dinamiche della società. All'estero, ma anche dentro i “patri confini”: e si tratta precisamente della “spinta propulsiva” esercitata dalla costellazione di autori – fra loro distinti e dissimili nei propositi e negli intenti (oltre che negli orientamenti), anche se raggruppabili in arcipelaghi e sodalizi – della fantascienza sociologica all'italiana.

Un ruolo decisivo in tal senso lo giocarono alcune antologie di racconti di *sci-fi* pubblicate presso editori di prestigio, che ebbero anche un effetto “nobilitante” dal punto di vista del posizionamento del genere letterario nell'ambito della cultura ufficiale: la prima in assoluto, ossia *Le meraviglie del possibile*, curata da Carlo Fruttero e Sergio Solmi (Einaudi, 1959); *Il secondo libro della fantascienza*, per le cure di Fruttero e Franco Lucenti (Einaudi, 1961); *Fantascienza: terrore o verità?*, a cura di Andrea Canal e Roberta Rambelli (Silva Editore, 1962). E sempre da Silva, nuovamente per la cura di Rambelli, usciva nel '65 *Fantascienza: guerra sociale?*, che enunciava già dal titolo una concezione sociologica della *science-fiction* ed era una silloge seminale e straordinariamente originale nel suo impianto di racconti di autori europei, all'epoca inediti per il pubblico italiano, operanti al di qua e al di là della cortina di ferro. Una scelta dalla quale emergeva come, nella fantascienza dell'Europa orientale, si manifestasse largamente la revocabilità e l'indistinzione del confine fra l'utopia (il comunismo come non-luogo politico dei liberi ed eguali) e la distopia (i regimi del socialismo reale), che uno studioso proveniente dall'Est come Suvin aveva scolpito nella nozione dell'ambiguità costitutiva dell'*utopian fiction* (e dell'*utopian idea*).

Nella “Repubblica dei partiti” (Scoppola, 1997), il boom della fine degli anni Cinquanta e della prima metà dei Sessanta costituì un potente detonatore della modernità economica e, per certi versi, sociale. Le sue conseguenze e implicazioni genereranno numerose problematiche: quelle enucleate, a proposito di scienze sociali, dalla proposta interpretativa della “modernizzazione mancata”

(Gallino, 2016) oppure, su linee di lettura parzialmente differenti, dal filone della “modernizzazione senza sviluppo” (Sapelli, 2005; Berta, 2016).

E la fantascienza sociologica di figure quali Lino Aldani, Emilio De Rossignoli, Giorgio Scerbanenco, Dino Buzzati ne offrirà uno specchio anamorfico, posizionato sostanzialmente “contro il boom economico” (Comberiati, 2023). Sulla scorta del fatto – per ricordare una considerazione dello stesso Aldani – che

gli autori italiani hanno subito tentato, fin dall’inizio, una rappresentazione della condizione umana più concreta, più vera, più convincente. Si avverte, insomma, nelle narrazioni nostrane l’ambizione di andare oltre quella che può essere la trovata tecnologica o l’ingegnosità delle situazioni, per tendere, più o meno consapevolmente, alla rappresentazione dell’uomo, l’unico soggetto che possa essere letterariamente raccontato (Aldani, 1962, p. 5).

Lino Aldani (1926-2009), il quale, contrariamente alla generale debole formazione tecnico-scientifica dei suoi colleghi scrittori, fu pure – tra i numerosi mestieri svolti – docente di matematica alle scuole medie, ha identificato una figura emblematica di questa fantascienza nazionale sociologica, il pioniere di una “fantascienza umanista” (Malvestio, 2022), tendenzialmente anti-scientista e anti-neopositivistica. Una sorta di antitesi – o nemesi – del “paradigma Urania” della coppia Fruttero-Lucentini, fortemente americanofila e contraddistinta da una sfiducia strutturale nelle facoltà degli autori italiani di produrre una fantascienza “dignitosa” (Milone, 2025). E, invece, Aldani si rivelava in sintonia culturale con la *New Wave* fantascientifica britannica dell’*inner space* o con la rivista statunitense *Galaxy*. Era un marxista critico ed “eretico”, nella cui opera sospesa a metà fra il pessimismo e l’ottimismo (Comberiati, 2023) si possono mettere alla prova le analisi sul potere immaginativo e la creatività generatrici dei “possibili futuri” (Jedlowki, 2015) dell’utopia – seppur ambigua... – degli studiosi di *science-fiction* di orientamento neomarxista come Suvin e Jameson, al pari dell’anarchico David Graeber che del suo rovesciamento antilibertario nella distopia del comunismo implementato si è doviziosamente occupato (2018). Come pure, per così dire all’antitesi, gli esiti di quella che Pierre Bourdieu aveva descritto come l’“utopia neoliberale”, secondo lo schema della labilità sin quasi

all'indistinzione fra utopia e distopia (Bourdieu, 1993/2015), sussunta e incorporata negli anni Venti del Ventunesimo secolo dalla “tecnoutopia” (Vecchi, 2022).

Fino alla metà degli anni Settanta, sotto il profilo politico la fantascienza era stata valutata nei termini del puro disimpegno oppure della consonanza di orientamento con una visione reazionaria; con eccezioni molto circoscritte, come quella della scrittrice Roberta Rambelli (1928-1996), nella cui opera si saldavano le aspirazioni e le conflittualità suscitate dall'Italia in via di “americanizzazione” e ingresso nell'era del consumismo del periodo del boom economico e le problematiche della faticosa emancipazione femminile sulla scena pubblica e nel mercato del lavoro, che la costrinsero – visto il genere letterario di cui si occupava – a firmare con svariati pseudonimi maschili (Ciannella, 2023).

Aldani – fondatore nel 1963 di *Futuro*, la sola rivista di fantascienza interamente italiana, all'insegna di una motivazione qualificabile anche in questo caso come marcatamente “politica” – si presentò in materia quale prima eccezione pubblica a tutti gli effetti, formulando esplicitamente l'esigenza di una rivoluzione “rossa” anticapitalistica, per il cui avvento la fantascienza avrebbe potuto adempiere a una benefica funzione preparatoria, contribuendo a modificare l'immaginario nazionale (Curtoni, 1980). Così, quando nel 1977 prese vita il collettivo “Un'ambigua utopia”, composto da esponenti provenienti dalla sinistra extraparlamentare (da Antonio Caronia a Domenico Gallo) che volevano contrastare l'inclinazione verso il “fantafascismo” (Gallo, 2022), Aldani ne divenne un beniamino e un personaggio di riferimento: pur non avendone fatto parte per ragioni generazionali, la sua opera collimava alla perfezione con la visione del gruppo intenzionato a rivendicare un'idea sociologica della fantascienza, considerata quale manifestazione diretta della situazione socioeconomica, e da “redimere” tanto dalla condizione di mero strumento di intrattenimento, quanto dalla convinzione e dal pregiudizio diffusi intorno al suo essere “ontologicamente” connotata (molto) a destra.

Un caso di studio: la “questione demografica”

Alla luce di queste premesse va pertanto osservato come la fantascienza sociologica italiana, cresciuta faticosamente e in modo frammentario su un terreno decisamente arido dal punto di vista dei presupposti della “famiglia allargata” del genere narrativo a cui appartiene, abbia incrociato tematiche emerse o carsicamente presenti nel decennio colmo di contraddizioni degli anni Sessanta che hanno proiettato i loro effetti nei momenti storici successivi. Trovando una maggiore sintonia o comunanza di sensibilità in altre fantascienze nazionali periferiche rispetto all’egemonia anglosassone anche su questo settore dell’immaginario, e arrivando così a occuparsi in maniera anticipatrice e pionieristica di problematiche che sarebbero ampiamente penetrate anche nella *sci-fi mass-market* degli ultimi tre decenni; specialmente a seguito del primato della dimensione distopica, esito dello sradicamento da parte del modello socioeconomico neoliberista delle speranze di miglioramento della vita pubblica collettiva come delle singole esistenze private per una larga maggioranza di individui.

Nel caso della produzione narrativa di Aldani, si tratta – tra le altre – di quella tematica definibile come la “questione demografica”, specchio del sovrappopolamento di alcune realtà urbane e della massiccia emigrazione da Sud a Nord sviluppatasi nell’Italia del boom e del “miracolo economico”, oltre che del quadro sociale più generale derivante dalla conversione accelerata e a tappe forzate in una società industrializzata e dei consumi. Una problematica contingente e puntuale che, nel sistema di rifrazioni e nell’approccio immaginativo tipico del genere, appaiono come un’anticipazione di tendenze sociali successive adottate “analiticamente” e affrontate letterariamente dalla *science-fiction* di questi ultimi anni. Al riguardo, Aldani ha rappresentato la componente italiana di un nucleo tematico e di una serie di *issues* compendiabili, giustappunto, sotto l’etichetta *at large* di “demografia”, che percorrevano in varie fogge e declinazioni la fantascienza, e che sono tornate di estrema attualità nell’immaginario della fase odierna. Un nodo peculiare quello dello sguardo della letteratura sulla dimensione demografica (Salvini, 2023), che proprio nella fantascienza ha trovato uno dei suoi filoni più fertili (e sperimentali).

Dagli anni Cinquanta l'Organizzazione delle Nazioni Unite iniziò la prassi di rendere pubbliche e di presentare ai mezzi di comunicazione alcune sue proiezioni sulle variazioni degli andamenti demografici. Le previsioni – alcune delle quali, su singole questioni, in seguito smentite dalla realtà, ma il quadro complessivo si rivelò affidabile – delineavano una spinta possente verso la sovrappopolazione, che impressionò in maniera significativa le pubbliche opinioni catalizzando l'attenzione dei media internazionali. E che venne raccolta dalla fantascienza, che si protese in ulteriori previsioni e predizioni su base immaginativa, facendo da megafono alle angosce per le conseguenti ipotesi di scarsità e deprivazione di risorse, carestie e accensioni di guerre (Gastineau, Golaz et Dos Santos, 2022). Una *science-fiction*, specialmente anglosassone, dominata da toni apocalittici che sembravano raccogliere il catastrofismo di un testo ecoallarmistico che ha fatto storia, *The Population Bomb* (1968), scritto dalla celebre coppia di biologi e ambientalisti Paul e Anne H. Ehrlich. Si trattava di storie ambientate sugli sfondi di una Terra tracimante di abitanti nel XXIII secolo dove l'Onu-Governo mondiale implementava il Piano per il controllo delle nascite nel modo più distopico possibile, a partire dall'eutanasia dei bambini (*Master of Life and Death* di Robert Silverberg, 1957) e di una New York violentissima, sovrappopolata e affamata agli albori degli anni Duemila (*Make Room! Make Room!* di Harry Harrison, 1966). E, ancora, di un pianeta ormai privo di risorse, con una società sovrappopolata e condizionata per via pubblicitaria e tramite il consumo legale delle droghe nell'anno 2010 (*Stand on Zanzibar* di John Brunner, '68), e degli immensi falansteri – "monadi" abitative da 900mila inquilini (e fino a mille piani) della Terra arrivata a 75 miliardi di abitanti nel 2381 (*The World Inside*, nuovamente di Silverberg, '71).

Sulla scorta del discorso pubblico riguardante le proiezioni delle Nazioni Unite, la *science-fiction* assorbiva gli umori circolanti più inquieti trasportandoli in un altrove nel quale venivano immaginate soluzioni di vario genere (spesso, in tutta evidenza, terribili e distopiche), dalla sterilizzazione alla contraccezione (più o meno) forzata, dall'eugenetica all'infanticidio, sino alla riproduzione per la via esclusiva della clonazione. E, così, facendo d'ora in poi prova del suo potere creativo che – in maniera immaginifica e in una certa qual misura – risultava anche

previsionale. Era una fantascienza che, una volta di più, si rivelava amplificatrice dei trends che percorrevano la società del suo tempo, “ridestata” e scioccata dai numeri diramati dall’Onu e, in seguito, dal rapporto *The Limits of Growth*, pubblicato nel 1972 e commissionato dal Club di Roma a un gruppo di studiosi del Mit – ovvero l’atto di nascita dell’ambientalismo scientifico, intriso di pessimismo sull’avvenire dell’umanità a causa delle prospettive di incremento “malthusiano” della popolazione e di scarsità futura delle risorse incompatibili con un modello di sviluppo ritenuto non più sostenibile.

Aldani è l’autore che nel panorama narrativo nazionale ha configurato maggiormente, e con elementi di preveggenza, una sua peculiare via alla “eco-distopia” *pre-climate change* in linea con quello che è stato definito il “quasi programmatico anti-antropocentrismo” della fantascienza (Malvestio, 2022). Il sovrappopolamento, l’urbanesimo e le migrazioni interne hanno alimentato in chiave di denuncia la trattazione di una “questione demografica” sfaccettata e articolata che si è snodata, con accenti e stili difformi, lungo una buona parte del suo *corpus* di lavori, e che giungeva così a incrociare ulteriori problematiche, come la sorveglianza – che adempie, altresì, a un impulso indotto di tipo consumistico – esercitata di sovente attraverso una circolazione delle droghe sintetiche incoraggiata dalle autorità e dallo “Stato”. Proprio il prisma di queste tematiche demografiche offriva, nella trasposizione aldaniana, il rovesciamento della “poetica” di uno dei testi seminali della fantascienza italiana, l’antisocialista *L’anno 3000. Un sogno* di Paolo Mantegazza (1897), che descriveva un avvenire (anche) di eugenetica, pianificazione delle nascite e tecnocrazia intese quali forme del progresso civile – in buona sostanza, una testimonianza ottocentesca degli scivolamenti dell’utopia in una distopia *de facto*.

Nell’alternanza di scenari tra quello che non è più il Belpaese – saldamente al centro della sua produzione – e ambientazioni da *space opera*, il futuro delineato da Aldani è quello di un’antropizzazione senza limiti che ha annullato le campagne a favore degli agglomerati urbani, fatto esplodere l’inquinamento e incentivato la colonizzazione dello spazio extraterrestre di fronte alla crescita sfrenata della popolazione. Sfondi (non) “di fantasia” che costituivano gli specchi dell’Italia post-boom, con il dilagare del fenomeno della campagna urbanizzata, la

genesi delle borgate (con le relative forme di disuguaglianza), l'aumento degli occupati nell'industria (e nel settore terziario) e la conseguente pronunciata decrescita dei lavoratori dell'agricoltura, la meccanizzazione e l'automazione tecnologiche e la considerevole moltiplicazione delle automobili.

La *summa* di tali questioni e tensioni si ritrova nel romanzo *Quando le radici*, uscito nel '77, il periodo in cui l'impetuosa marcia industrialista del boom faceva già ampiamente intravedere le contraddizioni, i guasti e le fibrillazioni che lo hanno accompagnato (Brioni and Comberiati, 2019). Pur nella gigantesca differenza fra la California e la Roma futuribile e angosciata concepita da Aldani anche secondo un orientamento neomarxista, per quest'ultimo si potrebbe azzardare l'etichetta un poco spericolata di "Philip K. Dick all'italiana", in virtù della ricerca creativa dello scrittore di origini lombarde nei paraggi del controllo psichico, della comunicazione pubblicitaria (in stile persuasione occulta), delle alterazioni degli stati di coscienza, della solitudine e della deriva frammentaria e alienante dell'individuo: altrettanti argomenti che, nell'Italia seppur assai arretrata rispetto all'Estremo Occidente degli Stati Uniti, lo hanno collocato sul crinale di svolta fra il retroterra della cultura della modernità e l'incipiente e nuova sensibilità postmoderna.

Quando le radici si conclude con la scelta dell'*exit strategy* dall'oppressione della società industrializzata e artificiale (che definisce, letteralmente, "trogloditi" le poche persone rimaste a vivere in campagna) e l'adesione a una comunità gitana. Qui il protagonista Arno Varin trova anche l'amore, conquistando in tal modo un simulacro almeno di libertà, pur senza rigettare completamente la tecnologia che, come afferma, si rivela sostanzialmente neutrale e soggetta alla volontà che la utilizza; prospettiva che conferma come lo scrittore non sia stato l'esponente di un pessimismo ontologico o cosmico, quanto piuttosto decisamente "razionalistico", e abbia costruito le sue storie all'insegna di uno sguardo antropologico e umanistico e della passione per la scienza, il cui percorso andava ricondotto all'interno di binari di moralità.

Una dimensione etica che affiora costantemente e, in maniera allegorica, in occasione dello stupore espresso da Arno quando, nel borgo rurale natio di Pieve Lunga, scorge alcuni volatili che credeva invece interamente sterminati dai

pesticidi, richiamando in tal modo in maniera “fotografica” l’episodio con cui Rachel Carson apriva la sua *Primavera silenziosa*, il *j’accuse* contro l’abuso del ddt che diede il via alle mobilitazioni del movimento ecologista.

Il libro identifica, pertanto, una delle manifestazioni pionieristiche in Italia della *environmentalist sf* (Rossi, 2025) e una pietra miliare, riscoperta soltanto di recente, della fantascienza sociologica di ispirazione anticipatrice, a cui Aldani fornisce un ulteriore spunto robusto consistente nel soggetto della tecnocrazia. Una nozione aleggiante – oltreché oggetto di forti contestazioni – nel discorso pubblico di questi ultimi decenni, che numerosi autori della fantascienza sociologica hanno individuato a più riprese quale risposta “obbligata” (ancorché tutt’altro che auspicabile e distopica) nell’ambito dei futuri possibili alle problematiche scaturite dal presente. Aldani – il quale metteva frequentemente in scena una società in bilico fra un capitalismo consumistico onnipervasivo e un potere politico nutrito di dirigismo e burocrazia spersonalizzanti, che inquadrava gli individui quali numeri intercambiabili e ne orientava rigidamente le carriere lavorative – la satireggiava nell’omonimo racconto *Tecnocrazia integrale* (1961); qui il protagonista si prepara per un concorso pubblico complicatissimo, con materie astruse, a cui partecipano migliaia di candidati, riuscendo infine vincitore di un posto di “spazzino di seconda classe”, che gli consente di lasciare quello direttamente all’interno del sistema fognario svolto prima di coronare questo sudatissimo “avanzamento” di carriera. Vaticinio preciso (e imprevedibile) di un’epoca successiva nella quale il possesso di plurimi master può “aprire le porte” a stage e tirocini non retribuiti (o col solo rimborso spese, nell’ipotesi più fausta). E la tecnocrazia veniva rimessa alla berlina nella novella *Trentasette centigradi* (1963) sotto la forma della “esculapiocrazia” insediatasi al potere nella Roma dell’anno 2025 attraverso la Convenzione medica generale, che agiva come una sorta di polizia biopolitica sovrintendendo alla salute pubblica mediante un’occhiutissima sorveglianza e azione di sapore tendenzialmente totalitario: una manifestazione di “noocrazia” (Cristante, 2004) e “governo dei saggi” in cui il potere tecnocratico conculca, ancora una volta, le libertà dei singoli.

La “questione demografica” del sovrappopolamento aveva già fatto la propria comparsa – ricorrente – nell’ambito della narrativa aldaniana nei racconti

Canis sapiens (1961) e *Domenica romana* ('67), quest'ultima pure una satira delle "vacanze romane" sul vicino litorale marittimo, istituzione della cultura di massa, fra la paralisi delle code, il traffico incessante e la polluzione ambientale (Gallo, 2016). E in versione spaziale la sovrappopolazione era presente nel racconto *Morte di un agente segreto* ('61), che trattava di un conflitto fra la Terra e Marte, che aveva avviato le ostilità per sottrarre Venere alla colonizzazione terrestre iniziata col fine di dirottare una quota dei troppi abitanti. Mentre nel romanzo breve *Eclissi 2000* ('79), il cui sottotesto consiste in una tipica riflessione della fantascienza sociologica intorno alle promesse false e illusorie del totalitarismo, l'arca spaziale "Terra Madre" è in viaggio verso Proxima Centauri alla ricerca di un nuovo mondo da occupare.

La colonizzazione dello spazio esterno può venire ricompresa a pieno titolo nell'articolato prisma della "questione demografica" affrontata con angoli visuali plurali dalla *social science-fiction*. E, come si è cercato qui di argomentare – nella consapevolezza che si tratta di un indirizzo di ricerca che necessita di ulteriori approfondimenti –, con una declinazione piuttosto originale anche dalla fantascienza sociologica *made in Italy* di Lino Aldani, titolare di un lascito di rilievo, transitato pure per la rivista *Futuro Europa*, che aveva fondato insieme a Ugo Malaguti nel 1988 ed era erede del precedente periodico *Futuro* uscito esclusivamente per otto numeri. Una figura alla quale si adatta in maniera appropriata la definizione della fantascienza sociologica quale genere ibrido e aperto alle contaminazioni (Comberiatì e Somigli, 2019); una visione che lui stesso enunciò apertamente nel suo profilo ulteriore di teorico e intellettuale della fantascienza (Aldani, 1962), collocandosi, fra le altre innovazioni e suggestioni introdotte, come si è visto, alle radici dell'eco-distopia (Malvestio, 2021). E tracciando una strada che, attraverso la peculiare declinazione della "questione demografica" nella sua fantascienza sociologica, risultava intrisa di una sensibilità anticipatrice di tematiche che trovano attualmente terreni fertili nella *sf* ecologica (a cominciare dall'industrialismo del "miracolo economico"), in quella intrisa di ricezioni e spunti postcoloniali – prendendo le mosse dall'osservazione delle emigrazioni interne dell'Italia degli anni Sessanta (Brioni, 2021) –, e nelle rivisitazioni postmoderne di orientamento politico *radical* della colonizzazione

interplanetaria (come il film *Elysium* del regista di origini sudafricane Neill Blomkamp del 2012).

Riferimenti bibliografici

- Aldani L., 1962, *La fantascienza: che cos'è, com'è sorta, dove tende*, La Tribuna, Piacenza.
- Aldani L., 1977, *Quando le radici*, La Tribuna, Piacenza.
- Aldani L., 2024, *La casa femmina e altri racconti*, Urania-Mondadori, Milano.
- Antonello, P., 2015, Prefazione. Archeologie del futuro, in Iannuzzi, G., *Distopie, viaggi spaziali, allucinazioni. Fantascienza italiana contemporanea*, Mimesis, Milano-Udine.
- A cura di Arnaldi S. e Poli R., 2012, *La previsione sociale. Introduzione allo studio dei futuri*, Carocci, Roma.
- Asimov I., 1981, *Io, Asimov. L'autobiografia del più famoso scrittore di fantascienza*, Armenia editrice, Milano.
- Asimov I., 1984, *Guida alla fantascienza*, Serie Urania Blu, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Barbieri D. e Mancini R., 2006, *Di futuri ce n'è tanti. Otto sentieri di buona fantascienza*, Avverbi Edizioni, Grottaferrata (Roma).
- Benkert J., 2013, Imagined future: fictional expectations in the economy, *Theory and Society*, 42, 219-240.
- Berta G., 2016, *Che fine ha fatto il capitalismo italiano?*, Il Mulino, Bologna.
- Bourdieu P., (1993) 2015, *La miseria del mondo*, Mimesis, Milano-Udine.
- Brault R., 2006, Deep Space and Deep Ecology: Biocentric Justifications for Violence and Population Control in the Science Fiction of L. E. Modesitt, Jr. *Extrapolation*, 48(1), <https://www.liverpooluniversitypress.co.uk/doi/10.3828/extr.2007.48.1.9>.
- Brioni S. and Comberiat D., 2019, *Italian Science Fiction: The Other in Literature and Film*, Palgrave Macmillan, London.
- Brioni S., 2021, La fantascienza italiana dalla prospettiva degli studi sulla traduzione e postcoloniali. *Narrativa*, 43, 19-29; <https://journals.openedition.org/narrativa/418>.
- a cura di Caronia A., 2013, *Fantascienza: guerra sociale?*, Mimesis, Milano-Udine.
- Caronia A., 1980, *Dal doppio al simulacro. Appunti per una storia del corpo nella SF americana*, in *L'Einstein perduto. Interpretazioni a confronto sulla fantascienza*, Edizioni coop. Charlie Chaplin, Ferrara.
- Cassata F., 2016, *Fantascienza? Science Fiction?*, Einaudi, Torino.

- Ciannella R., 2023, *Roberta Rambelli e la sua fantascienza*, Ledizioni, Milano.
- Comberiati D., 2023, *La fantascienza italiana contro il boom economico? Quattro narrazioni distopiche degli anni Sessanta (Aldani, Buzzati, De Rossignoli, Scerbanenco)*, Franco Cesati editore, Firenze.
- Comberiati D. e Somigli L., 2021, La fantascienza nelle narrazioni italiane ipercontemporanee. *Narrativa*, 43, 7-17; <https://journals.openedition.org/narrativa/416>.
- Cristante S., 2004, *Potere e comunicazione. Sociologie dell'opinione pubblica*, Liguori, Napoli.
- Curtoni V., 1980, Intervista a Lino Aldani. *Aliens*, 3, 10-16.
- de Jouvenel B., 1954, *L'art de la conjecture*, Edition du Rocher, Monaco.
- Fisher M., 2014, *Ghosts of My Life: Writings on Depression, Hauntology and Lost Futures*, Zero Books, London.
- Fisher M., (2017) 2018, *The Weird and the Eerie. Lo strano e l'inquietante nel mondo contemporaneo*, Minimum Fax, Roma.
- Freedman C., 2000, *Critical Theory and Science Fiction*, Wesleyan University Press, Middletown.
- Gallino L., 2016, La modernizzazione mancata. *Quaderni di Sociologia*, 70-71, 53-69; <https://doi.org/10.4000/qds.777>.
- Gallo D., 2013, Futuri della Guerra fredda: rileggendo *Fantascienza: guerra sociale?*, in a cura di Caronia A., *Fantascienza: guerra sociale?*, Mimesis, Milano-Udine.
- Gallo D., 2016, Visioni romane. Come la fantascienza italiana ha descritto la capitale. *Carmilla*, <https://www.carmillaonline.com/2016/04/28/visioni-romane-come-la-fantascienza-italiana-ha-descritto-la-capitale/>.
- Gallo D., 2022, Nel corso del tempo. Per un uso politico della storia e della letteratura, in a cura di Malagoli, R., *Extraterritorial Literatures. Strategie narrative della Science Fiction*, Padova University Press, Padova.
- Gastineau B., Golaz V. et Dos Santos S., 2022, La croissance démographique entre science et science-fiction: quand démographes et écrivains imaginent le futur. *Revue Quetelet Journal*, 10(5), 86-95.
- Graeber D., 2018, *Bullshit Jobs: A Theory*, Simon and Schuster, New York.
- Gepper A., Brandau D. and Siebeneichner T. (eds.), 2021, *Militarizing Outer Space: Astroculture, Dystopia and the Cold War*, Palgrave Macmillan, London.
- Iannuzzi, G., *Distopie, viaggi spaziali, allucinazioni. Fantascienza italiana contemporanea*, Mimesis, Milano-Udine.
- Jameson F., 1975, World Reduction in Le Guin: the emergence of utopian narrative. *Science Fiction Studies*, 7(2), 1-17.
- Jameson F., 2005, *Archaeologies of the Future. The Desire Called Utopia and Other Science Fictions*, Verso, London-New York.

- Jedlowki P., 2015, Futuri possibili. Immaginario, fantascienza, utopia. *Quaderni di Teoria sociale*, 2, 11-32.
- Jedlowski P. e Cosentino N. H., 2021, *Fantascienza e modernità. Una breve guida alla fantascienza sociale*, Loescher, Torino.
- Koselleck R., (1979) 1986, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova.
- Le Guin U., (1969) 2003, *La mano sinistra delle tenebre*, Tea, Milano.
- Malvestio M., 2021, Sognando la catastrofe. L'eco-distopia italiana del ventunesimo secolo. *Narrativa*, 43, 31-44; <https://journals.openedition.org/narrativa/421>.
- Malvestio M., 2022, Sovrappopolazione, urbanizzazione, tecnocrazia: la distopia di Lino Aldani, in a cura di Malagoli, R., *Extraterritorial Literatures. Strategie narrative della Science Fiction*, Padova University Press, Padova.
- Mittone A., 2020, Di chi mi devo fidare? Lino Aldani, 37 gradi di temperatura corporea. *Doppiozero*, <https://www.doppiozero.com/lino-aldani-37-grad-di-temperatura-corporea>.
- Mittone A., 2025, Lino Aldani, maestro di fantascienza. *Doppiozero*, <https://www.doppiozero.com/lino-aldani-maestro-di-fantascienza>.
- Pagetti, C., 1993, *I sogni della scienza. Storia della science fiction*, Editori Riuniti, Roma.
- Pagetti, C., 2013, *Il senso del futuro. La fantascienza nella letteratura americana*, Mimesis, Milano-Udine.
- Piga Bruni, E., 2022, *La macchina fragile. L'inconscio artificiale fra letteratura, cinema e televisione*, Carocci, Roma.
- Postman N. (1985) 2021, *Divertirsi da morire. Il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Luiss University Press, Roma.
- Reed, I. A., 2024, The view from outer space: Science fiction and political fantasy in the Cold War United States. *Social Science History*, 1-23, doi:10.1017/ssh.2024.26.
- Renault G, 1980, Science Fiction as Cognitive Estrangement: Darko Suvin and the Marxist Critique of Mass Culture. *Discourse*, 2 (Summer), 113-141.
- Rossi U., 2025, Review: Industrialization and Its Discontents. *Science Fiction Studies*, 52(1), 159-163; <https://online.ucpress.edu/sfs/article/52/1/159/207580/Review-La-fantascienza-italiana-contro-il-boom>.
- Sapelli G., 2005, *Modernizzazione senza sviluppo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Salvini, S., 2023, *Letteratura e demografia. La popolazione nel pensiero degli scrittori dei secoli XIX e XX*, Mimesis, Milano-Udine.
- Scoppola P., 1997, *La repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna.
- Spaziante L., 2019, Immaginare il futuro prossimo: costruire mondi attraverso la fantascienza audiovisiva. *Rivista di estetica*, 71, 69-91; <https://doi.org/10.4000/estetica.5506>.

- Suvin D., (1979) 1985, *Le metamorfosi della fantascienza*, Il Mulino, Bologna.
- Suvin D., 1993. Fantascienza. *Enciclopedia delle scienze sociali Treccani*, https://www.treccani.it/enciclopedia/fantascienza_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.
- Suvin D., 2010, *Defined by a Hollow. Essays on Utopia, Science Fiction and Political Epistemology*, Peter Lang, New York.
- Theall D., 1975, The Art of Social- Science Fiction: The Ambiguous Utopian Dialectics of Ursula Le Guin. *Science Fiction Studies*, 2(3), 256-264.
- Sebastiani A., 2021, Fantascienza e modernità. Una breve guida alla fantascienza sociale. *Magazine Treccani*, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/recensioni/recensione_324.html.
- Vale de Almeida M., 2023, Imagining worlds: on Ursula K. Le Guin, social science-fiction, and altertopias. *Horizontes Antropológicos*, 29(67), <https://doi.org/10.1590/1806-9983e670404>.
- Vecchi B., 2022, *Tecnoutopie*, Derive Approdi, Roma.